

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE GIULIO ANSELMI

VICE-DIRETTORI

ROBERTO BELLATO, MASSIMO GRAMELLINI, UMBERTO LA ROCCA

REDAZIONE CAPO CENTRALI

GIANCARLO LAURENZI, FLAVIO CORAZZA, DARIO CORRADINO

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA

MAITIA FELTRI

ART DIRECTOR CYNTHIA SGARALLINO

PHOTOEDITOR MAURO VALLINOTTO

EDITRICE LA STAMPA SPA

PRESIDENTE

SERGIO PININFARINA

AMMINISTRATORI

JEAN-MARIE COLOMBANI, LUCA CORDERO DI MONTEZEMOLO, JOHN ELKANN,

LODOVICO PASSERIN D'ENTREVES, GIOVANNA RECCHI

DIRETTORE GENERALE LUIGI VANETTI

VICE-DIRETTORE GENERALE ANGELO CAPPETTI

RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DEI DATI (D. LGS.196/2003)

GIULIO ANSELMI

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA

VIA MARENCO 32 - 10126 TORINO, TEL. 011/566811

STAMPA IN FACSIMILE

LA STAMPA, VIA GORDANO BRUNO 84, TORINO

L'ESPRESSO, VIA CARLO PRESENTI 83, ROMA

EYS 2000, S'STRADA, CATANIA, ZONA INDUSTRIALE

MPA PRINTING, VIALE RISSORGIAMENTO 12, SENAĞO (MILANO)

L'UNIONE EDITORIALE SPA, VIA OMOIO, ELMAS (CAGLIARI)

© 2008 EDITRICE LA STAMPA S.p.A.

REG. TRIB. DI TORINO N. 29 14/09/1945 CERTIFICATO ADS 6288 DELL'11/12/2007.

LA TIRATURA DI VENERDI 9 FEBBRAIO 2008

È STATA DI 471.170 COPIE



LUCIA ANNUNZIATA

POSTA, RISPOSTA

Gli evasori paghino ma senza maxisconti

Mi chiedo a che cosa serva contestare agli evasori vip cifre enormi di tasse non pagate sui loro laut introiti (vedi Valentino Rossi, Fisci-chella, Cipollini, Mora eccetera) per poi patteggiare cifre ridotte a un terzo e anche meno. Il caso di Valentino Rossi è un esempio eclatante dell'agire del fisco: 112 milioni di euro di tasse da pagare e 20 milioni patteggiati e rateizzati. Non me ne voglia Rossi, ma secondo l'uomo della strada o è errata la prima cifra contestata oppure è inadeguata la seconda.

Da questo esempio, che non è il primo, si deduce ancora una volta che in Italia deve essere sempre tutto complicato e mai nulla lineare. Non si dà mai al cittadino onesto la soddisfazione che chi sbaglia sarà costretto a pagare per intero, chiunque esso sia, senza transa-

zioni di sorta. Ritengo che in tal modo si perderebbe meno tempo e sarebbe molto più educativo per tutti coloro che hanno intimamente il vizio e la possibilità di fare i «furbetti». Anche perché, come dice il viceministro all'Economia Visco, «in certi settori dell'economia italiana i comportamenti fiscali sfiorano la provocazione»...

E allora facciamoli pagare, ma per intero!

GIORGIO TONINI

Invece di chiacchiere mie, le propongo un po' di dati ufficiali. Il 15 giugno 2007 l'Ufficio Studi dell'Agenzia delle Entrate ha reso noto che in ventiquattro anni l'ammontare dell'evasione fiscale in Italia è più che moltiplicato, superando i 270 miliardi di euro. «La ricchezza prodotta nascosta al fisco è passata dai 44 miliardi di euro del 1980 ai 270,1 miliardi del 2004. La progressione di crescita dell'evasione è forte: dai 43,9 miliardi euro equivalenti del 1980

(quando i valori fiscali erano ancora calcolati in lire) il valore si è raddoppiato in cinque anni passando ai 97,9 miliardi di euro equivalenti del 1985. Si è poi saliti a 161,8 miliardi di euro del 1990, ai 183,1 miliardi del 1995 e ai 208,3 miliardi del 2000».

Tuttavia, il 23 ottobre 2007, secondo un altro bilancio del Fisco, «la politica di contrasto si sta dimostrando efficace: tra il 2006 e il 2007 sono stati recuperati circa 23 miliardi di euro di maggiori entrate, in parte legate a un miglioramento del livello di adesione dei cittadini».

Interessanti anche i dati sulla provenienza di questa evasione: l'80 per cento dai servizi e dal commercio; l'atteggiamento dell'Italia è tuttavia parimenti distribuito in tutto il territorio: «i dati dell'evaso Irap sono, in termini assoluti, simili in Campania e Lombardia, come simili sono in Veneto e in Puglia e per città come Napoli e Torino. In termini relativi, l'evasione risulta tuttavia maggiore in alcune regioni del Sud del Paese».

LA RIVINCITA DELLE MISTICHE CRISTIANE

SILVIA RONCHEY

Mai come in questo periodo di opposti integralismi un nuovo medioevo sembra avere calato le sue tenebre su quella che fino a poco tempo fa non si dubitava fosse l'unica definitiva conquista del Novecento: l'emancipazione femminile. Mai come in questo periodo i pronunciamenti delle autorità religiose hanno colpito la donna: in particolare quelli provenienti dalla Chiesa cristiana, che pure dovrebbe essere interprete e anzi ispiratrice di quella che chiamiamo civiltà occidentale. I fondamentalisti cattolici tentano di rimettere in discussione l'autonomia della donna in più sfere della sua vita, la sua libertà di scelta e perfino il suo diritto all'habeas corpus. Affermazioni strumentalmente amplificate dai media e assecondate anche da esponenti della scienza, come i primari romani firmatari della petizione di diritto dei medici a decidere sul feto contro la volontà della madre, malgrado le obiezioni degli esperti di bioetica sull'impossibilità di escludere i genitori dalla decisione sul proprio figlio.

Se già quattro anni fa, nella famosa «Lettera ai vescovi», l'allora cardinale Ratzinger contrapponeva una discriminazione deterministica del ruolo della donna alla libertà di far prevalere nelle scelte di vita la parte maschile o femminile di sé, e sentenziava che la sua vocazione prioritaria è la famiglia, nei recenti portati del suo magistero papale l'opzione di scelta della donna è arretrata ulteriormente rispetto alle posizioni assunte dai teologi del Novecento. Se un ritorno di spiritualità pervade la società orfana di ideologie secolari di salvezza, tanto più le gerarchie cattoliche e i teocon dovrebbero ricordare che è proprio dal seno della Chiesa cristiana che la scrittura e la riflessione femminili sono emerse e si sono manifestate al mondo. Nell'età aurea del cristianesimo, nel pieno del «tenebroso» medioevo, un esercito di donne colte e forti, dallo spirito libero e dalla prosa superba, aveva già sfidato le oppressioni della cultura dominante. E l'aveva fatto dall'interno della Chiesa cattolica. In una prospettiva rigorosamente storica, l'attività e la scrittura delle mistiche cristiane è la più grande se non forse l'unica vera traccia femminile impressa alla storia universale della letteratura e del pensiero.

Da quell'instimabile tesoro non può non partire oggi una Gendered History della nostra letteratura. Una consapevolezza fino a poco tempo fa privilegio di pochi iniziati - da Giovanni Pozzi a Elémire Zolla - ma oggi riconosciuta anche dalla nostra istituzione universitaria più prestigiosa, il Sum, l'Istituto Superiore di Scienze Umane, che oggi inaugura a New York, con la New York University, il più grande convegno scientifico mai organizzato sulla letteratura italiana femminile. E lo apre proprio con le mistiche: da Chiara di Assisi a Angela da Foligno, da Caterina da Siena a Brigida di Svezia, i massimi studiosi mondiali riscriveranno la storia della scrittura femminile, estirpando convenzioni, correggendo definizioni, riequilibrando il peso della più fortunata scrittura delle donne contemporanee con quello delle antiche, straordinarie voci di donne per cui il non sposarsi, il non essere madri, l'isolarsi nel nubilato era stato l'equivalente di quella «stanza tutta per sé» che Virginia Woolf avrebbe eletto a simbolo della possibilità stessa di pensare, inventare, scrivere. Lo storico convegno di New York celebra donne che elaborarono, come Ildegarda di Bingen, una scienza da cui avrebbero da imparare i medici di oggi. Donne che furono giudicate anoressiche, isteriche, forse epilettiche, ma attraverso le quali l'intelligenza e l'indipendenza femminile fecero breccia all'interno stesso di quella Chiesa cattolica oggi così avara di riconoscimenti all'identità femminile.

Olivetti, Simone Weil e l'Italia di oggi

Mi sono capitate sotto gli occhi alcune riflessioni di Adriano Olivetti il quale affermava come per uscire dalla crisi politica e morale in cui versava l'Italia non sarebbe stato sufficiente un ricambio delle formule di governo, ma occorresse un radicale mutamento delle istituzioni, che facesse piazza pulita degli «equilibrismi» e delle «solite coalizioni interpartitiche» che si ostinano a «confiscare la sovranità popolare». E anche di Simone Weil: «Il popolo non ha né l'occasione né il mezzo di influire seriamente sulla vita pubblica e tutto ciò che sfugge agli interessi dei singoli è lasciato alle passioni collettive... Un partito politico è una macchina per fabbricare passioni collettive...».

Il primo scopo, e, in ultima analisi, l'unico scopo dei partiti politici è il loro potenziamento. Ora, con il debito aggiornamento del tempo passato, la realtà è veramente diversa? Si intende veridico ascolto al popolo? (Ammesso che gli sia rimasta la voglia di votare).

ROBERTO POZZI

«We can»: possiamo e inscatoliamo

In principio il tormentone era «I care», una affermazione che ricordava un certo Icaro, che per essersi avvicinato troppo al sole rimase senza ali. Ora è la volta di «Yes, we can». Trovare un qualcosa che sia comprensibile per tutti quanti deve essere troppo complesso e allora, dopo aver inventato termini come devotion and welfare, si importano anche termini dalle primarie americane.

Se negli Usa «We can» può essere un motto innocente e magari anche convincente, in Italia potrebbe prestarsi a una doppia interpretazione fastidiosa perché «We can» significa anche «inscatoliamo, mettiamo (cibo/bevande) in lattina». Visti i trascorsi Parmalat e Cirio, ricorrere a questi paralleli può rievocare un passato spiacevole per molti risparmiatori anche se non tutti sono in grado di cogliere il doppiosenso.

ANDREA BUCCI, TORINO

Popolo della libertà le comiche iniziali

Qualcuno ricorda il Fini che, esattamente due mesi fa, riferendosi a Berlusconi, parlava di «comiche finali»? Oggi Fini e Berlusconi annunciano che correranno insieme alle elezioni sotto il simbolo del Popolo della libertà. Forse quelle di due mesi fa erano soltanto le comiche iniziali.

MAURIZIO BERTONE

Rendite esentasse delle banche

Ringrazio infinitamente il governo che è appena caduto per l'abbassamento dal 27 al 20% della ritenuta fiscale sugli interessi bancari attivi, quelli che la banca mi riconosce sui soldi che parcheggio a pagamento sul mio conto corrente. Piccola osservazione: ma se il conto corrente è mio perché devo pagare la sosta? Ricevo l'estratto conto di fine anno e scopro che i miei 5 centesimi di interessi attivi lordi, frutto di un tasso attivo pari allo 0,01%, grazie alla drastica riduzione della pressione l'anno prossimo diventeranno 4 centesimi invece che 3,65. Per un attimo mi sento un Cresco. Nell'altra colonna trovo invece gli interessi passivi,

ovviamente ben più sostanziosi.

La banca prende a prestito il mio denaro gratis e lo rivende al 14%, storia vecchia. Non posso però evitare di notare che se i tassi passivi per me sono una perdita, per il sistema bancario sono una rendita finanziaria, e che rendita, ma nessun estratto conto riporta alcuna ritenuta simile. Le rendite finanziarie decisamente più corpose in questo caso sono completamente esenti da qualsiasi imposizione fiscale. Basta sommare il numero dei conti correnti (in questo periodo perennemente in rosso), il numero dei mutui, dei prestiti attualmente accesi nel Paese (tutti strumenti che generano consistenti rendite finanziarie per le banche), per vedere quanto ci sta perdendo il fisco in termini di mancate entrate. Un vero peccato che questo governo sia caduto, aspettavo con trepidazione che la promessa di Prodi e Tps (faremo pagare le tasse a chi non le ha mai pagate) diventasse realtà.

RICCARDO ASCI

Prima di introdurre la sharia

Sulla Stampa di ieri Maria Chiara Bonazzi riporta una interessante proposta della Chiesa anglicana che ritengo debba essere diffusa a più ampio raggio in Italia. L'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams, propone di introdurre certi aspetti della sharia, la legge islamica, nel sistema legale britannico ritenendo una tale passo «inevitabile» per favorire la coesione sociale fra cittadini di tradizione cristiana e islamici in Gran Bretagna. Ritengo che ancor prima di imparare a conoscere gli extracomunitari dobbiamo incominciare a conoscerci fra europei, siano questi cattolici, anglicani, luterani, calvinisti o ebrei.

GIOVANNI CASELLI, BIBBIENA (AR)

Il patteggiamento di Valentino Rossi

Valentino Rossi deve al fisco 112 milioni di euro, e cosa fa? Ma patteggia, naturalmente, e se la cava con 25 milioni. Risultato: ha guadagnato 87 milioni, alla faccia di chi, come gli operai, le tasse le paga all'origine senza patteggiamento.

Sulla base di questi esempi chiunque si sentirà sempre più in diritto di frodare il più possibile: male che vada gli resterà nelle tasche comunque una quantità enorme di soldi.

ROBERTO GRASSO, TORINO

Un atteggiamento irritante

Trovo molto irritante l'atteggiamento di Valentino Rossi. Dalla sua intervista emerge un atteggiamento di vittimismo che poco si intona con la ben nota vicenda fiscale. In fondo l'evasione c'è stata e anche piuttosto cospicua. Non sarà mica colpa dello Stato, della stampa o solo dei suoi consulenti fiscali.

Perché in questo Paese non c'è mai nessuno che sappia riconoscere le proprie responsabilità? Perché questi personaggi sono bravi comunicatori solo quando tutto va bene e c'è da compiacere il pubblico? Io non tollero atteggiamenti d'offesa da chi guadagna tanto, per merito sicuramente, penso che dovrebbe comunque mantenere un atteggiamento aderente alla realtà e guadagnare, oltre al denaro, anche il rispetto di tutti coloro che con tanto affetto e partecipazione ne seguono le imprese. È molto facile, purtroppo, criticare questo nostro povero Paese che forse avrebbe solo bisogno di essere rappresentato, a tutti i livelli, da gente per bene.

PAOLA PARADISI

LE LETTERE VANNO INVIATE A: LA STAMPA VIA MARENCO 32, 10126 TORINO • E-MAIL: LETTERE@LASTAMPA.IT • FAX: 011/6568924

Oggi su www.lastampa.it a cura di Anna Masera

MULTIMEDIA

Sfogliate le immagini vincitrici del World Press Photo 2007

Il fotografo Tim Hetherington si è aggiudicato il World Press Photo 2007, uno dei più importanti riconoscimenti di fotogiornalismo, con un soldato Usa stremato che riposa dopo uno scontro a fuoco in Afghanistan. La giuria ha assegnato primo, secondo e terzo premio in venti diverse categorie: sfogliate la foto-gallery.



TECNOLOGIA

L'informatica verde è possibile? Le soluzioni per non inquinare

Il legame tra ambiente e informatica è delicato. Da un lato c'è un rapporto amichevole, simboleggiato da tutte quelle battaglie per una maggiore consapevolezza sulle tematiche ambientali che vengono combattute con efficacia nell'Internet dei social network e dei blog. Dall'altro, i computer e le tecnologie connesse stanno rapidamente diventando una delle

maggiori fonti di inquinamento del XXI secolo: sia sul fronte del consumo energetico che dello smaltimento dei rifiuti. Greenpeace stila una classifica annuale di (de)merito delle aziende informatiche più inquinanti. Ma le aziende produttrici non sono tuttavia le uniche responsabili: lo sono anche gli utenti. Leggete il reportage di Luca Castelli nel canale Tecnologia.